

Apri «Euroflora 86» Miliardi di fiori da tutto il mondo

GENOVA — Questa mattina, alla Fiera di Genova, apre i battenti «Euroflora 86», una delle più importanti mostre internazionali di piante e fiori. L'inaugurazione sarà celebrata in grande stile con la partecipazione del presidente del Senato Amintore Fanfani; poi, sino al 4 maggio compreso, la grande fioralies attende le migliaia di visitatori che arriveranno da tutto il mondo: gli organizzatori prevedono una affluenza nell'ordine delle 600 mila persone. Da tutto il mondo, del resto, sono arrivati anche gli espositori; anzi, la rappresentanza estera è la più nutrita mai registrata in manifestazioni del genere, ed annovera Belgio, Cile, Cina, Cecoslovacchia, Colombia, Costa d'Avorio, Danimarca, Francia, Giappone, Grecia, Olanda, Portogallo, Repubblica federale tedesca, Spagna, Sud Africa e Thailandia. Anche l'Unione Sovietica aveva annunciato la propria partecipazione (e sarebbe stata la prima volta nella storia delle fioralies) per presentare una varietà di fiori ottenute con forzature di nuova concezione, ma all'ultimo momento l'Accademia sovietica delle scienze (cui avrebbe fatto capo la rappresentanza) ha comunicato una rinuncia dovuta a «insormontabili problemi tecnici ed organizzativi». Nell'ambito della mostra (che si sviluppa su oltre 110 mila metri quadrati, occupando tre padiglioni coperti ed ampi spazi all'aperto) l'Italia fa, naturalmente, la parte del leone: sono in esposizione 15 collettive regionali (provenienti da Alto Adige, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Toscana e Veneto) e nove «rappresentanze» di giardini comunali: Bolzano, Casale Monferrato, Ferrara, Firenze, Genova, Merano, Milano, Roma e Torino. Quanto ai fiori, ce ne saranno — è ovvio — a miliardi, di 553 varietà, in competizione per 46 diversi concorsi.



È primavera, a New York nevicata

Ecco una foto del «mercoledì nero» (uno dei tanti giorni di crisi «meteorologica») di New York: è primavera inoltrata, e cade una fitta nevicata che coglie impreparata la città.

I corrotti della Finanza: «Così ci pagavano i petrolieri»

TORINO — C'era un «andazzo corruttivo in tutto il Nucleo di Milano e anche altrove». Esauriti gli interrogatori dei petrolieri, davanti ai giudici del tribunale hanno cominciato a sfilare gli ufficiali della Guardia di finanza accusati di aver agito in combutta con gli organizzatori della grande frode sui carburanti, e il colonnello Dante Vigoni, che nel 1975 era comandante del Quarto Gruppo presso il Nucleo di polizia tributaria di Milano, ha subito vuotato il sacco, come già aveva fatto in istruttoria, raccontando come fu preso nella rete dei corrotti. Dopo aver prestato servizio a Genova, Bergamo e Trieste, aveva chiesto il trasferimento a Milano per essere più vicino alla famiglia, residente a Como. Quando fu assegnato ai reparti operanti nel capoluogo lombardo, ci fu chi non tardò a fargli capire che la decisione era stata presa in alto loco (fu fatto il nome del gen. Lo Prete) e che i favori andavano adeguatamente contraccambiati. Una verifica contabile alla Siplar del gruppo Gissi-Galassi, due ex ufficiali della Gdf diventati petrolieri, si svolse così senza creare problemi ai titolari. E il legale del gruppo, Giulio Formato, verso 10 milioni ai Vigoni (fatto confermato nell'udienza di ieri anche dal Galassi). Poi, «regali» e tangenti cominciarono ad arrivare a pioggia. Il petroliere Giuseppe Mancini versava ai Vigoni due milioni al mese (in totale gli dette una cinquantina di milioni). Altri soldi, 5 milioni al mese, arrivavano da Saverio Catanese, altri ancora da Carlo Boatti. E Vigoni metteva in tasca e stava zitto perché quello era il gioco e lui era «ossessionato dalla paura dei trasferimenti».

Dopo dieci rapine sciopero Mondialpol: vogliono la scorta

MILANO — Le 500 guardie giurate della Mondialpol di Milano ieri hanno scioperato per 24 ore per rivendicare il primo di tutti i diritti, quello di non essere ammazzati sui furgoni blindati adibiti al trasporto valori. Dal 9 novembre scorso, infatti, i furgoni della vigilanza privata sono stati assaliti ben dieci volte da una grossa banda di rapinatori che adotta tecniche tratte da manuali di tattica militare. Più volte le guardie sono rimaste ferite o contuse. Il bottino, finora, è di circa 3 miliardi e mezzo. I banditi hanno preso di mira i furgoni della Mondialpol, dell'Istituto «Città di Milano», della «Vedetta Lombarda» e del «Marco Orobaschi di Monza». Il sindacato e i lavoratori hanno chiesto alle aziende, finora invano, l'adozione di contromisure urgenti: «Per sventare l'elemento sorpresa su cui fanno affidamento i banditi, basterebbe far precedere i blindati da una pattuglia di scorta». Gli istituti obiettano che i costi della pattuglia inciderebbero troppo sulla remuneratività del servizio (circa 25 mila lire orarie per ogni uomo). È stato chiesto l'intervento della questura: ieri mattina, prima che iniziasse lo sciopero, l'unico furgone uscito dalla Mondialpol è stato scortato dalla polizia. Allo sciopero ha aderito il 100 per cento dei lavoratori. Per il 30 aprile è stato fissato un incontro con tutte le aziende della vigilanza che operano a Milano e in provincia. Il mallesere è diffuso anche negli altri istituti, dove le guardie si rifiutano di salire sui furgoni: senza una scorta, ad ogni uscita si rischia la pelle. Per costringere gli autisti a salire sui furgoni alla resa, i banditi minacciano di innescare la miccia di un candelotto di tritolo.

Caserta, alba da Far-west: il convoglio trasportava 2 miliardi

Fallito assalto al postale

«Vi uccidiamo» Prima sparano e poi fuggono

L'imprevisto arrivo di un altro treno ha messo in fuga i banditi. Colpi di mitra e lacrimogeni



Dalla nostra redazione NAPOLI — Più che un assalto al treno, è stato un vero assalto alla stazione. Per quindici lunghissimi minuti lo scalo ferroviario di Marcellise è rimasto isolato, tagliato fuori dalle comunicazioni. In balia di almeno dieci rapinatori che hanno atteso e assalito un «postale» che trasportava due miliardi in contanti. La rapina, condotta a colpi di mitra e lancio di lacrimogeni, non ha fruttato una sola lira alla banda: mentre i rapinatori sparavano contro il portellone del vagone postale, alle loro spalle, su un altro binario, è sopraggiunto un convoglio passeggeri. Spaventati per l'inatteso arrivo, i rapinatori hanno preferito mollare tutto e darsi alla fuga. È avvenuto alle prime luci di ieri mattina a Marcellise, in provincia di Caserta. Proveniente da Lecce, con il convoglio 654 Lecce-Roma, il vagone postale viene sganciato a Caserta e riagganciato al «locale» 2760 Caserta-Napoli che parte alle 4.55. Il convoglio è atteso a Marcellise per le 5.04. I rapinatori, almeno dieci, entrano in azione prima. In due, con il viso coperto da passamontagna e calze, fanno irruzione nella guardiola dell'ufficio movimento: in quel mo-

mento sono in servizio Marcello Pettilo, dirigente, e l'ausiliario Pietro Catalano. Armi in pugno, i rapinatori costringono i due ferroviari ad alterare il semaforo che, in un attimo, da verde diventa rosso. Da questo momento la stazione di Marcellise è bloccata, isolata: nessun convoglio può entrare o uscire, tranne Caserta-Napoli, che il quale il segnale di via libera resta acceso. Dalla finestra della sua camera da letto, che si trova proprio sopra la stazione, il capostazione Antonio Nappi osserva l'intera scena senza poter fare nulla: «Erano almeno dieci, tutti con ingombranti giubbotti, e avevano l'accento settentrionale. C'era uno che imbracciava un mitra e impartiva agli altri ordini secchi, come quelli di un militare». Il «postale» arriva in stazione con otto minuti di ritardo, alle 5.12 e va a fermarsi, lentamente, sul binario due. Ad attendere, sotto la pensilina, due rapinatori del «commando». In un attimo tirano giù i macchinisti, Vincenzo Setaro, 54 anni e Vincenzo Foto, di 36 anni. Con loro si avviano verso il vagone postale, che è l'ultimo dei sette che formano il convoglio. I «postali» che si trovano a bordo vengono fatti stendere a terra e tenuti sotto il controllo dei

mitra da altri rapinatori. Intanto, in fondo al treno, a colpi di lacrimogeni, inizia l'assalto al furgone postale. Nella camera blindata, a guardia dei due miliardi in contanti, ci sono tre agenti della Polizia. «Aprite il portellone o uccidiamo gli ostaggi», grida uno dei rapinatori agli agenti. Sono attimi di tremenda paura: uno dei due addetti all'ufficio movimento, Pietro Catalano, sviene (e rinvierà poi solo in ospedale). Tra i pendolari scoppia il panico. All'interno della camera blindata, i tre agenti della Polizia hanno il colpo in canna, pronti a rintuzzare l'attacco a colpi di mitra. Un'eventualità che i rapinatori hanno messo nel conto: i

Franco Di Mare



Alessandro Serraino crivellato di colpi in una corsia dell'ospedale di Reggio Calabria

Assassinio dei Serraino, interrogatori a vasto raggio

REGGIO CALABRIA — Sono proseguite per tutta la notte le indagini sull'assassinio del boss della «ndrangheta», Francesco Serraino, di 57 anni, e del figlio Alessandro, di 32 anni, uccisi da tre sconosciuti nel reparto di dialisi degli «Ospedali riuniti» di Reggio Calabria. Sulla matrice del delitto, carabinieri hanno interrogato una cinquantina di persone, tra le quali, oltre a parenti delle due vittime, anche operatori economici della città. I Serraino, infatti, oltre alle attività illecite che sono attribuite loro dagli investigatori, sono impegnati, ufficialmente, nel settore degli appalti (sia nel campo delle costruzioni, che degli interventi boschivi) nei contrafforti prealpini. Sono stati interrogati anche medici e infermieri degli «Ospedali riuniti». Sulla matrice del delitto, anche se appare scontato il legame dell'agguato alla lotta in corso tra le «famiglie» del Condello e quella del De Stefano per la supremazia a Reggio Calabria. I Serraino, secondo gli investigatori, potrebbero essere stati puniti per un cambiamento di schieramento che avrebbe alterato i delicatissimi equilibri all'interno della «ndrangheta». Se non verranno, da parte del prefetto, disposizioni contrarie per timore di turbative dell'ordine pubblico, i funerali di Francesco e Alessandro Serraino si svolgeranno nella giornata di oggi.

Sentenze della Corte Costituzionale

Giudici civili (e non più militari) per gli obiettori

Ed anche per gli iscritti di leva che fingono malattie per essere riformati

ROMA — «Gli obiettori di coscienza ammessi a presentare servizio sostitutivo civile non possono considerarsi appartenenti alle Forze Armate, perché l'avvenuto accoglimento della domanda, facendo loro perdere lo status di militare, li rende estranei ad esse». Di conseguenza, risulta costituzionalmente illegittimo l'art. 11 della legge del 1972 che ha riconosciuto l'obiezione di coscienza, il quale stabilisce che gli obiettori ammessi a prestare servizio civile sostitutivo siano sottoposti alla giurisdizione dei Tribunali militari. La decisione è della Corte Costituzionale, che ha depositato ieri la relativa sentenza. Ad essa si erano rivolti, fin dal gennaio 1979, il Tribunale Supremo Militare e altri 6 tribunali militari, tutti concordi nel sostenere che gli obiettori di coscienza non dovevano essere considerati militari, e che quindi andavano giudicati — per gli eventuali reati commessi — dai tribunali ordinari. La sentenza della Corte Costituzionale — da tempo attesa dal vasto ambiente degli obiettori — ricorda però che gli stessi continuano ad essere soggetti alla giustizia militare in un largo numero di casi. Innanzitutto nel periodo, di norma piuttosto lungo, che intercorre tra il loro arruolamento e l'accoglimento della domanda per prestare servizio civile, un lasso di tempo nel quale i giovani conservano lo «status» di militare. E poi negli altri casi stabiliti dalla stessa legge sull'obiezione di coscienza, la quale prevede «la decadenza dal beneficio dell'ammissione al servizio sostitutivo civile, ed il ritorno allo status di militare di chi omette di presentarsi senza giusto motivo all'ente a cui è stato destinato, o commette gravi mancanze disciplinari, o trasgredisce al divieto di detenere e usare armi e munizioni ecc.». È il caso di notare che i processi dai quali sono nate le richieste di illegittimità dell'art. 11 riguardano in genere obiettori accusati di rifiuto di prestare il servizio sostitutivo civile. È proprio il tipo di reato che, se riconosciuto esistente, farebbe loro perdere la condizione di obiettori, riportandoli sotto la giurisdizione militare. Col che, un'ipotesi cacciata dalla porta potrebbe rientrare dalla finestra. La Corte Costituzionale ha dichiarato illegittimo, ieri, anche l'art. 134 della legge del 1964 sul servizio di leva nelle tre armi. La norma stabiliva l'assoggettamento alla giustizia militare degli iscritti di leva che, per sottrarsi al servizio militare, si procurano o simulano delle infermità, comportando ancora oggi piuttosto diffuso, punto dal codice militare con un massimo di 15 anni di carcere. La Corte ha stabilito che «in nessun caso e in nessun modo gli iscritti di leva possono essere ricondotti nell'ambito della nozione di appartenenti alle forze armate» (status che acquisiscono solo all'atto dell'arruolamento), e che quindi non possono essere soggetti all'autorità giudiziaria militare.

Michele Sartori

Appuntamenti in luglio sulle pareti di Arco di Trento e Bardonecchia

«Free climbers», ormai è campionato Ma qualcuno dubita ancora che siano alpinisti



MILANO — Il loro vezzo preferito è farsi beffe della legge di gravità. Davanti a una parete di roccia levigata come un biliardo si entusiasmano al punto da individuare rugosità insospettite che sfruttano con diabolica destrezza fino a issarsi, lievi come piume, oltre l'ostacolo. Ragazzi in tuta o calzoncini, spesso con fascia elastica attorno alla fronte per fermare i capelli e il sudore, sempre con le mani bianche di magnesite: sono acrobati del «sasso» o ragni dissimulati? Con un debito di suditanza linguistica li chiamano «free climbers», più semplicemente arrampicatori liberi. Un esercizio che ingrossa le sue file recintando giovanissimi ad ogni latitudine. Se possono dirsi alpinisti è questione ancora aperta. Qualcuno nell'ambito della montagna li guarda con sospetto e sbobene, in fondo, anche grazie a loro da qualche anno, perfino in Himalaya, dove simoli e fantasia hanno il fiato corto, si è preso a salire in tempi sempre più veloci. La competizione, non dichiarata e indiretta, si fa strada anche sulle grandi pareti di ghiaccio e roccia. Intanto, mentre in Urss ci si è arrivati vent'anni fa, da noi l'arrampicata sportiva si trasforma in gara. Dopo il primo incontro internazionale nell'85, questa attività, sovente male intesa, quest'anno cerca la sanzione, il «evento ufficiale». Sulle pareti di Arco di Trento e Bardonecchia (Piemonte) si svolgerà il primo campionato italiano accompagnato dal secondo meeting internazionale. Alle gare, in programma rispettivamente il 4, 5, 6 luglio e il 11, 12, 13 dello stesso mese, par-

teciperanno una novantina di atleti di Usa, Svizzera, Jugoslavia, Spagna, Cecoslovacchia, Germania Est e Ovest, Austria, Gran Bretagna, Francia e Italia. Gli arrampicatori saranno sempre assicurati e non correranno alcun pericolo. Emanuele Cassarà, del comitato organizzatore, ha annunciato alla stampa le molte novità in programma. Prima fra tutte il patrocinio dato alla manifestazione dalla Federazione ginevrina olimpica (Coni). Un matrimonio fra lo sport più lungo (la federazione sorse nel 1869) e l'ultimo nato. Altro motivo di interesse sarà la partecipazione alle gare dell'asso francese Patrick Edlinger, riconosciuto prota del «free climbing». Lui, confrontandosi con uno stuolo di rivali-ammiratori, mette in gioco popolarità e successo. Già questa è una lezione di stile. Non si impara solo in palestra. «Per stabilire chi sarà il miglior scalatore — ha spiegato il giudice di gara e guida alpina Marco Bernardi — si valuteranno le difficoltà superate su cinque prove dal 6° al 10° grado e lo stile. Bandito, stavolta, il criterio della velocità». Gli atleti, divisi per sesso e categorie a seconda dell'altezza, effettueranno le prove finali «a vista», senza cioè assistere alle prove di chi li precede né aver presso visione in anticipo degli itinerari previsti. Appuntamento dunque all'estate ricordando che anche se si è in gara, arrampicare vuol dire soprattutto divertirsi. Parola di Edlinger.

Sergio Ventura

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	11	18
Trieste	12	18
Venezia	13	18
Milano	12	14
Torino	11	15
Genova	9	13
Bologna	12	21
Firenze	7	25
Pisa	11	20
Ancona	11	23
Perugia	11	22
Napoli	7	22
L'Aquila	5	22
Roma U.	7	25
Roma F.	8	22
Campob.	13	22
Bari	8	21
Napoli	8	25
Potenza	10	21
S.M.L.	12	17
Reggio C.	11	18
Messina	11	18
Palermo	11	19
Catania	8	20
Alghero	11	20
Cagliari	15	18



SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per questo riguardo di tempo odierno. Una perturbazione che si estende dall'Africa nord occidentale verso l'Europa centrale attraverso la nostra penisola interessando le regioni settentrionali e marginalmente quelle R. TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse a carattere intermittente. Sulle regioni centrali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza a intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni sulle fasce tirrenica. Sulle regioni meridionali tempo ancora buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperature in diminuzione al nord, senza notevoli variazioni al centro, in aumento sulle regioni meridionali.

Scossa (4° grado) di terremoto: paura a Catanzaro

CATANZARO — Una breve scossa di terremoto — di intensità pari al quarto grado della scala Mercalli — è stata avvertita ieri sera attorno alle 20.20 dalle popolazioni di una vasta zona della provincia di Catanzaro. Fino a tarda sera, per fortuna, non si lamentavano danni né alle persone né alle cose: ma l'allarme c'è stato. Il sisma — che ha avuto una magnitudo pari al 3.2 — è stato registrato dalle apparecchiature sismografiche del dipartimento di Scienza della terra dell'Università di Arcavacata di Rende (Cosenza). I sismologi hanno identificato l'epicentro del fenomeno nella zona compresa tra i paesi di Tiriole e di Nicastro, due località che sorgono a circa sette chilometri a nord del capoluogo, Catanzaro. Ad avvertire il sisma sono state, ovviamente, le popolazioni dei paesi che si trovano sopra l'epicentro. A Tiriole, Marcellinara e Simeri Crichi si sono avute scene di paura. A Tiriole in particolare la popolazione si è riversata nelle strade, temendo nuove scosse. Molti hanno poi deciso di passare la notte fuori casa «arrangiandosi» nelle automobili o nei camion. Altri invece hanno preferito tornare nelle loro case. Qualche scena di paura collettiva anche a Catanzaro. Nei piani alti dei palazzi, infatti, la scossa è stata avvertita nettamente. Alcune centinaia di persone sono scese in strada in preda al panico. La calma è però ritornata rapidamente, soprattutto quando si è capito che il terremoto non era neppure stato avvertito in tutta la città. La prefettura di Catanzaro, in serata, ha fatto sapere che la situazione della città e della provincia è «sotto controllo».

SIRIO